

Il Riformismo autoritario

di ARTURO DIACONALE

Grande colpo propagandistico quello compiuto da Matteo Renzi con la decisione, presa in un istante, di cambiare le liste elettorali del Partito Democratico sostituendo i capolista già prescelti con cinque donne giovani e rampanti! Quelli che già avevano fatto la bocca al ruolo privilegiato, i vari Emiliano e Sassoli, hanno masticato amaro. Ma la segreteria ha approvato all'unanimità la mossa del segretario-Premier, la minoranza con Massimo D'Alema ha applaudito al "segnale forte" ed i media fiancheggiatori si sono affrettati a salutare con entusiasmo l'atto con cui Renzi ha dimostrato di volere e sapere innovare profondamente il volto del proprio partito puntando sulle donne e andando ben oltre la limitazione delle "quote rosa".

Ma la vicenda della sostituzione dei capolista in precedenza scelti dopo le solite trattative faticose tra le correnti interne con cinque signore che sono sempre rappresentative delle varie anime del Pd ma che sono state autonomamente e personalmente indicate dal segretario, non è una semplice operazione propagandistica. È anche, e forse soprattutto, l'indicazione del più profondo e vero tratto distintivo del cosiddetto "riformismo renziano". Un riformismo che non è segnato solo dall'attivismo...

Continua a pagina 2

La giustizia non ferma Berlusconi

La Procura dà il via libera ai servizi sociali per il Cavaliere e non gli toglie, a dispetto di chi lo vorrebbe politicamente morto, il ruolo di rappresentante della maggioranza silenziosa e liberale degli italiani



La grande demagogia del nuovo Governo

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, senza grosse novità il Consiglio dei Ministri ha varato il famigerato Def (Documento di Economia e Finanza). Viene sostanzialmente confermata l'unica misura concreta della "rivoluzione" renziana, ossia la mancia di 80 euro sui dipendenti che guadagnano meno di 1500 euro al mese. Mentre tra le sempre più ballerine coperture viene introdotta un surreale aumento retroattivo, secondo un oramai acquisito malcostume di chi si trova al Governo, dell'aliquota che le banche interessate alla rivalutazione di Banca d'Italia avrebbero dovuto versare all'Erario: dal 12,5% si passa al 26%.

Ora quest'ennesima barbarie giuridica commessa da un Esecutivo in campo fiscale, che ricalca quella operata da Monti sui capitali scudati, riveste più che altro un valore propagandistico, come d'altronde tante altre misure annunciate da Matteo Renzi in versione venditore di tappeti. Soprattutto per un popolo carente sul piano delle conoscenze economico-finanziarie, l'idea di colpire le tanto



odiare banche fa sempre molto consenso. Come se le banche medesime fossero completamente autonome dal Sistema-Paese e, pertanto, generatrici di ricchezza con una sorta di autopoiesi, il Premier vorrebbe farci credere che una simile copertura - stimata in un miliardo di euro - ricadrebbe solo sulle spalle di quest'ultime. Ma, ahinoi, le cose non stanno affatto in questi termini. Dato che qualunque ente finanziario non stampa i quattrini che ha in pancia, bensì utilizza quelli che rastrella dai risparmiatori sul mercato, dovrebbe risultare evidente che ogni salasso tributario operato sulle banche...

Continua a pagina 2

Usa, e se la strage si fa col coltello?

di STEFANO MAGNI

E se la strage (o tentata strage, in questo caso) avviene con un coltello? Che si fa? Un ragazzo di 16 anni, Alex Hribal, ha tentato di ammazzare 20 compagni di scuola e un guardiano, nella Franklin Regional High School di Murrysville, vicino a Pittsburgh, in Pennsylvania, Stati Uniti orientali. Ora è accusato per 21 fra aggressioni e tentati omicidi. E al processo sarà trattato come un adulto, come prevede l'implacabile legge penale della Pennsylvania.



Le scene di panico che la polizia e i soccorsi hanno visto nella scuola di Murrysville erano le stesse tipiche della Columbine o del Virginia Tech: studenti in fuga, urla, sangue, pochi coraggiosi che prestavano i primi soccorsi e organizzavano da soli le prime misure di emergenza per ripristinare l'ordine. La differenza fondamentale è l'arma. Due coltelli. Non sono entrate in azione né pistole, né fucili, né mitragliatrici. Lo stragista mancato aveva due lunghe armi bianche, prese non si sa ancora dove, ma pericolose quanto i coltelli da

carne che si trovano in tutte le cucine d'America (e anche d'Italia, volendo).

La dinamica dell'accaduto ricorda tutte le precedenti stragi nelle scuole. Alex Hribal era il solito insospettabile, descritto dai compagni di classe come una persona timida e introversa, disciplinato e non violento. A un certo punto gli devono essere scattati i cosiddetti cinque minuti e ha iniziato ad assalire i compagni all'ingresso della scuola, alle 7 e un quarto di mattina. Li ha aggrediti nei corridoi, poi nelle classi, spostandosi silenziosamente da un'aula all'altra. Secondo i ragazzi testimoni della tentata strage, all'inizio nessuno si è accorto di quel che stava avvenendo. Poi le grida di una ragazza hanno destato allarme e uno studente ha fatto scattare un allarme anti-incendio per far fuggire i compagni e chiamare i soccorsi. Una guardia armata, alla fine, è riuscita a bloccare l'aggressore e ad ammanettarlo. Contrariamente ad altri massacri, in questo caso non ci sono stati morti, ma tanti feriti, anche gravi. Ma ciò non dimostra la minor letalità delle aggressioni compiute con un coltello invece che con armi da fuoco. Dimostra solo la fortuna che hanno avuto tanti ragazzi, colpiti e rimasti vivi. Basti pensare a uno degli esempi dei sopravvissuti...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il Riformismo autoritario

...del Presidente del Consiglio, dal suo giovanilismo, dalla sua modernità politicamente corretta, dall'ansia di innovazione e capacità di rottamazione del vecchio. Ma che sembra essere sempre più caratterizzato dall'intuizione che l'opinione pubblica del Paese, frastornata dalla grande incertezza e paura provocate dalla crisi, non si limiti a chiedere novità, freschezza, voglia di fare e cambiamento, ma pretenda anche rapidità e libertà di esecuzione da parte del Premier innovatore.

Dal Paese, in sostanza, non sembra salire soltanto la solita richiesta di riforme e di trasformazione, tipica dei momenti di difficoltà della società nazionale, ma un'esigenza più forte e profonda - anche questa ricorrente quando le difficoltà sono più forti e cancellano le vecchie sicurezze che davano serenità al corpo sociale del Paese - quella che le riforme siano fatte effettivamente, rapidamente, senza ostacoli, cioè d'imperio. Si tratta, in sostanza, della richiesta dell'"Uomo della Provvidenza" che sappia guarire con la propria capacità e volontà la grande malattia in atto nel Paese affrontando l'emergenza sociale con l'emergenza politica.

È difficile stabilire se Renzi sia pienamente consapevole di questa voglia di "uomo forte" che viene dall'opinione pubblica italiana. E se il suo progetto politico ed i suoi comportamenti siano razionalmente indirizzati a raccogliere un segnale così disperato. È un fatto, però, che, consapevolezza o non consapevolezza, il riformismo di Renzi non sia affatto neutro ma sia sempre più caratterizzato in senso autoritario. Come definire altrimenti il caso delle liste modificate all'ultimo istante con la sostituzione dei capolista decisi dalle trattative interne di partito con i capolista scelti, sia pure con il conforto del Manuale Cencelli, ma in maniera assolutamente autonoma (cioè autoritaria) dal segretario?

I cosiddetti "professoroni" hanno denunciato questo rischio di autoritarismo nel riformismo renziano sollevando la questione del Senato non elettivo. Ma non c'è bisogno di fare riferimento ai nostalgici irranciditi della "Costituzione più bella del mondo" nel rilevare che la linea complessiva seguita da Renzi, dall'abolizione dei "ludi cartacei" nelle Province e nel Senato fino alla riduzione del metodo democratico all'interno del proprio partito, sia propria quella del riformismo autoritario come risposta alla richiesta di sicurezza del Paese.

Che dire se non che qualche è autoritario, il riformismo alla lunga non è più tale ma diventa solo autoritarismo?

ARTURO DIACONALE

La grande demagogia del nuovo Governo

...non può che finire sul groppone dei loro clienti, in un modo o nell'altro. Si tratta in estrema sintesi dell'ennesima e, a mio avviso, grottesca riproposizione del gioco del cerino acceso, il quale finirà sempre per bruciare le dita dell'anonimo contribuente.

D'altro canto, il mondo della finanza in generale è oggetto da tempo delle voraci attenzioni fiscali degli ultimi governi (basti pensare alla tobin tax ed al forte inasprimento dell'imposta sul capital gain). Una vorace attenzione che, come sopra accennato, trova la sua giustificazione in molta ignoranza e in un diffuso pregiudizio. Sta di fatto che se anche Renzi ritiene, come in realtà sta già facendo, di attingere risorse nel già disastroso settore del risparmio privato, ne ricaverà nell'immediato un buon ritorno sul terreno del consenso a buon mercato. Tuttavia sul piano macroeconomico egli non farà altro che proseguire nella catastrofica linea di chi lo ha preceduto. Una linea fallimentare tendente a spostare una sempre maggiore quota di risorse dal settore privato a quello pub-

blico, con l'unico scopo di comprarsi legalmente i voti a colpi di spesa pubblica. Se questo è il nuovo che avanza, stiamo veramente freschi.

CLAUDIO ROMITI

Usa, e se la strage si fa col coltello?

...secondo un rapporto medico, un diciassettenne è scampato alla morte nonostante un colpo che gli ha trapassato il fegato e danneggiato il diaframma, passando vicino all'aorta. È un miracolo che sia vivo. Un proiettile non avrebbe potuto fare di peggio.

La tentata strage di Alex Hribal, come tutte le altre analoghe del passato, ha una causa imperscrutabile. Solo un'analisi del soggetto aggressore potrebbe determinare che cosa lo abbia spinto a tentare di massacrare i compagni. Ma resta come un monito severo sulla futura legislazione sulle armi da fuoco negli Stati Uniti. Hribal ha agito indisturbato contro compagni disarmati e alla fine solo una guardia armata è riuscita a fermarlo. Quando la National Rifle Association, la "malvagia lobby delle armi" chiede guardie armate in tutte le scuole, non ha tutti i torti. I massacri avvengono quando il luogo del delitto è abitato da persone indifese. Anche l'ultimo stragista di Fort Hood ha agito contro persone che erano sì addestrate militarmente, ma disarmate, in quanto dentro la loro base. Solo un uomo armato può fermare un altro uomo armato, specialmente se il difensore dispone di un'arma più potente di quella dell'aggressore. È una constatazione brutale, ma è un dato di fatto.

La seconda conclusione che si può trarre è l'inutilità del progetto di legge sulle armi da fuoco che il presidente Barack Obama vuole far approvare "con o senza il consenso del Congresso", come ha tenuto a precisare lo scorso gennaio. Si tratta di leggi che vietano il possesso di certi tipi di armi d'assalto, dunque fucili mi-

tragliatori, limiti al quantitativo di proiettili venduti e un maggior controllo, anche psicologico, di chi possiede armi da fuoco. Le armi in questione, quelle d'assalto, sono quelle che fanno maggior impressione. Ma sono anche quelle che, stando alle statistiche dell'Fbi, provocano meno morti. Leggendo i dati relativi al 2011 (l'ultimo scrutinato), i fucili di tutti i tipi, d'assalto e non, hanno provocato 323 morti. In confronto, i morti assassinati con coltelli (l'arma usata da Alex Hribal) sono molti di più: 1.694. E perché si devono vietare proprio i fucili? Forse perché i coltelli non si possono vietare. Ma anche perché è difficile ammettere che non è l'arma che fa il delitto, ma le intenzioni del delinquente.

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it